

Gli indiani metropolitani, il palco di Sanremo, il prato dell'Olimpico... È morto Mario Appignani



«Cavallo pazzo» addio

Si guadagnò quell'appellativo da animale imbestialito - «cavallo pazzo» - durante le contestazioni dei primi anni settanta cui prese parte dopo aver rivelato al grande pubblico la sua «vita all'inferno»: infanzia e adolescenza tra istituti di rieducazione e carceri minorili. Poi divenne lo specialista delle irruzioni: a Sanremo, a Venezia, sul prato dello stadio Olimpico. Rutelli: «Una vita turbolenta in una certa Roma, un po' tragica e un po' comica, degli anni '70».

DELIA VACCARELLO

Una vita segnata lascia dietro di sé tracce indelebili, evidenti in chi resta a ricordarla. Così quella di «Cavallo pazzo». Maria Frattini non ha molte parole per ricordare il fratello Mario Appignani, divenuto all'età di 20 anni scrittore per aver narrato al mondo il suo calvario di figlio abbandonato, confinato in un brefotrofo, sottoposto a tre elettrochoc, inquilino di tante case di rieducazione e di un carcere minorile. A quei primi vent'anni Appignani ne aggiunse altri durante i quali divenne noto per una serie di irruzioni: sul palcoscenico di Sanremo, al congresso dell'allora partito socialista, sul prato verde dell'Olimpico. Cominciò negli anni settanta con gli «indiani metropolitani» e si guadagnò quell'appellativo da animale imbestialito. Oggi Maria Frattini non ha molte parole per lui: «Era stravagante, non so molto di Mario perché l'ho incontrato soltanto 24 anni fa, quando io avevo 14 anni». E anche se ne avesse, di parole, tutto intorno a lei sembra ostacolarle. Abita in un quartiere popolare, Tor Bella Monaca; ha 38 anni e cinque figli, di cui uno ancora piccolo; vive in un mondo ostile e prevaricante. Accanto a lei il marito disoccupato: «Lei non sa nulla, non ricorda - in-

terviene - devo parlare io». E lei finisce, definitivamente, col tacere. Nel pomeriggio di ieri Maria Frattini ha ringraziato il Comune di Roma per aver risposto al suo appello. Maria non ha soldi per il funerale del fratello e, rivoltasi alla stampa, ha ricevuto il sostegno del Comune che provvederà alle spese. Francesco Rutelli porterà un fiore in ricordo di un ragazzo che si trova solo, dopo una vita turbolenta in una certa Roma emarginata, un po' tragica e un po' comica, tipica degli anni '70. I funerali si svolgeranno domani, alle 11, nella basilica di San Lorenzo fuori le mura.

Per vent'anni «Cavallo pazzo» è stato ovunque ci fosse una telecamera o una macchina fotografica, facendo irruzione al Festival di Sanremo e ai congressi di partito, alla mostra del cinema di Venezia come allo stadio Olimpico, dove le sue invasioni di campo durante le partite della Roma sono diventate leggendarie. E davanti alle telecamere, un anno fa, ha confessato di avere contratto l'Aids, il virus che lo ha portato alla morte. Nacque come personaggio durante le contestazioni dei primi anni Settanta quando a Roma si presentò come «il capo degli indiani metropolitani». Ha tentato di farsi passare per il figlio di Renato Guttuso, molte volte

ha minacciato di buttarsi nel Tevere o dal Colosseo, ha dipinto quadri che si vantava di vendere ai politici ed è stato reclutato per piccole parti in film di Bertolucci, Damiani e Brass. Se le sue esibizioni spesso potevano tradire uno sfrenato desiderio di attenzione, di tanto in tanto inviavano un significato più chiaro. Nel '79, durante il processo contro Jean Fabre e Angiolo Bandinelli accusati di spaccio e detenzione di stupefacenti, lui, allora simpatizzante radicale, si bucò il braccio con una siringa vuota. Dieci anni dopo al congresso del partito socialista riuscì a urlare al microfono la sua idea di chiudere gli anni di piombo con un atto di clemenza. libri.



Una vita spericolata

Milioni d'italiani hanno saputo che esisteva quando due anni fa si è lanciato su Pippo Baudo intento a presentare il festival di Sanremo, mostrando così come fosse facile aggirare «la sicurezza». Ma Mario Appignani, più famoso come Cavallo Pazzo ha sempre amato la ribalta, anche se soltanto per pochi attimi, quelli che passavano tra la sua irruzione e l'arrivo delle guardie. I click che l'hanno immortalato sono tanti dagli anni 70 in poi. È un giovane di vent'anni e poi un uomo di quaranta con il viso che fa trasparire la malattia. Ecco in quattro momenti: qui accanto con Damiani, Minà e Benvenuti mentre dichiara di essere il figlio di Guttuso; nella foto piccola è immortalato durante una delle tante irruzioni nei campi della Roma. Nella foto grande è al congresso del Psi nel 1989 e accanto è proprio a Sanremo tra Baudo e la «sicurezza».

DESISTENZA: UNA SCELTA GIUSTA PER FAR VINCERE L'ULIVO.

In 27 collegi della Camera e in 17 collegi del Senato le elettrici e gli elettori del Pds e dell'Ulivo non troveranno sulle schede del maggioritario il simbolo della coalizione, ma quello dei Progressisti.

Sono i collegi dove si è realizzato un accordo di desistenza con Rifondazione Comunista.

In tutti gli altri collegi di Camera e Senato Rifondazione Comunista non presenterà il proprio simbolo facendo confluire i suoi voti sui candidati dell'Ulivo.

Questa scelta consente di unire le forze democratiche e di sinistra nella competizione maggioritaria, aumentando le possibilità di vittoria dell'Ulivo in un largo numero di collegi.

Il Pds invita tutte le elettrici e gli elettori che si riconoscono nell'Ulivo a votare per i Progressisti nei collegi dove questo simbolo sarà presente.

Vincere le elezioni e sconfiggere il Polo sarà possibile se prevarranno le ragioni dell'unità di tutti i democratici.



Batteri fecali nel cibo. Jennifer è stata operata 40 volte

Infettata dalla madre

Kathy Bush, la donna arrestata per aver indotto i medici ad operare 40 volte la figlia che non ne aveva alcun bisogno, le somministrava batteri fecali per procurarle delle infezioni attraverso i tubi con i quali veniva nutrita. La piccola Jennifer, 9 anni, nel '94 era diventata il simbolo della riforma sanitaria voluta dai Clinton. Kathy Bush soffre della sindrome di Munchausen: procura volontariamente delle malattie ai propri figli per attrarre l'attenzione su di sé.

NANNI RICCOBONO

La miccia che deve aver innescato in Kathy Bush la sindrome di Munchausen, dicono ora gli psicologi, probabilmente risale a quando la donna lavorava come segretaria nello studio di un pediatra. Aveva un forte complesso di inferiorità rispetto alle infermiere, non si sentiva apprezzata. E allora, forte di ciò che aveva imparato a contatto con i suoi «superiori», ha cominciato ad usare la figlia per attrarre l'attenzione, sottoponendola - amorosissimamente - ad un calvario impossibile.

cusa di abuso aggravato di minore, è stata rilasciata dietro cauzione e nega tutto, disperatamente e inutilmente e dice che è un «complotto». L'ordine d'arresto è stato firmato dopo che gli investigatori avevano raccolto le prove degli abusi subiti da Jennifer: quaranta operazioni inutili, ospedalizzata duecento volte, costretta a nutrirsi attraverso dei tubi collegati a ciò che resta del suo intestino. Gliene hanno asportato un pezzo, insieme alla cistifellea e l'appendice. Nei tubi la madre, per tenerla nella continua condizione di bimba gravemente malata, inseriva batteri d'origine fecale, procurandole infezioni. Come sia riuscita a convincere i medici, decine di specialisti che in varie fasi si sono avvicendati al

capezzale della bambina, resta un mistero. Si sa invece che sono state alcune infermiere ad avere i primi sospetti, a denunciarne lo strano comportamento. Kathy Bush, quando andava a trovare la figlia, voleva sempre restare sola con lei; la bimba peggiorava sempre dopo la visita della madre; un'infermiera che aveva indugiato dietro la porta e l'aveva riaperta inaspettatamente, l'ha colta nell'atto di staccare il tubo dall'alimentatore. Il pediatra del tribunale che ha visitato Jennifer, Eli Newberger, ha stabilito che la piccola non soffre di nessuna malattia in particolare, è stata solo inutilmente massacrata e probabilmente il suo fisico è compromesso ormai in modo irreversibile.

La sindrome di Munchausen è abbastanza diffusa in America. Consiste proprio nell'ammalare i propri figli, o i bambini che si hanno in cura, per attrarre l'attenzione su di sé, sulla propria dedizione, la pazienza e l'amore prodigati al piccolo malato. E Kathy era amorosissima; ien la televisione ne trasmetteva le immagini di quando Jennifer, simbolo della riforma del sistema sanitario voluta da Clinton, compariva insieme alla madre nelle trasmissioni sul malfunzionamento della sanità americana.